N. 110 — Lunedì 20 Aprile — ANNO XXX — 1896 TORINO — Lunedì 20 Aprile — N. 110

LE INSERZIONI
si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

LE ASSOCIAZIONI
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Documenti inediti sulla campagna africana.

AMBA ALAGI — LE OPERAZIONI DI ARIMONDI NEL TIGRÈ — LA DIFESA E LA RESA DI MACALLÈ.

La *Rivista Militare* di Roma, giuntaci oggi, reca una prima e lunga serie di documenti ufficiali sugli avvenimenti d'Africa. Essi sono i seguenti:

I. — Rapporto del generale Baratieri (31 dicembre 1895) intorno alla situazione politico-militare precedente al combattimento di amba Alagi.

II. — Relazione del generale Arimondi sulle operazioni militari eseguite nel Tigrè dal 24 novembre al 10 dicembre 1895.

Macallè: Rapporto sulla difesa di Macallè.

Prima d'amba Alagi.

Baratieri non crede all'avanzata di Menelik.

Col primo documento, in data 31 dicembre, Baratieri comincia riferendosi alle precedenti relazioni con cui spiega i motivi che l'indussero ad affidare al generale Arimondi il governo del territorio del sud del Mareb-Belesa-Muna.

A disposizione del generale Arimondi lasciava tre battaglioni indigeni, un battaglione italiano e le bande di Adua e di Adigrat. In complesso, senza contare i servizi, 600 fucili italiani, 3750 fucili regolari indigeni, 2000 fucili di bande e 1 batteria su sei pezzi.

E il generale Baratieri soggiunge:

« A me urgeva tornare nel centro della Colonia ed a Massaua, donde da oltre tre mesi mancavo, per provvedere alla costituzione di due nuovi battaglioni, ai servizi delle retrovie ed ai molteplici affari civili che erano rimasti in sospeso.

« Notizie concordi dei nostri informatori, rese sempre più attendibili dalla situazione generale politica, dalle nostre relazioni coi galla e coi mussulmani, dal contegno amico del re del Goggiam, dal movimento a nostro vantaggio che si andava manifestando nelle popolazioni oltre il Tacazzè, ci facevano supporre che gli armamenti degli etiopi, da me segnalati fin dalla estate scorsa, fossero più rivolti a difesa che ad offesa, tanto più che colla fuga di Debra-Ailà e coll'abbandono generale pareva liquidata la causa di ras Mangascià. E da questo modo di vedere le cose d'allora, non mi discosto neppure ora, visto il contegno anche attuale del negus Menelik e vista la premura manifestata in ogni incontro da ras Maconnen di trattare per la pace *sulle basi indicate in un rapporto del cavaliere Felter* e che sarebbero forse parse accettabili perchè avrebbero compreso nei nostri possedimenti tutto l'Enderta.

« Ciò malgrado, ogni precauzione era stata presa per fronteggiare un possibile attacco scioano.

« Ma frattanto si facevano più insistenti le notizie di concentramenti amhara e scioani lungo la più consueta linea di operazione fra il nord ed il sud dell'Etiopia. Fino dal 25 novembre io segnalavo alla E. V. il movimento e la riunione dei capi ras Alula, ras Micael e ras Oliè nel Jeggiù e la pulitura della strada al sud del lago di Ascianghi: e tre giorni dopo confermai la notizia insieme ad altri particolari, i quali tuttavia ponevano in dubbio l'avanzata di Menelik, che ancora oggi non si è verificata. E si aggiungeva allora e si è confermato poi che il re del Goggiam era contrario a Menelik, insieme coi capi delle provincie ad ovest del lago di Tsana, mentre ras Agos ci offriva i suoi servigi sulla riva destra del Tacazzè senza chiedere assicurazioni e compenso.

« Più tardi il generale Arimondi consentiva al maggior Toselli di partire (24 novembre) da Macallè con tre compagnie, la batteria da montagna e le bande di ras Sebath, coll'idea di fare una escursione in Boloa, Enda Mesni affine di studiare le ragioni di certi interessi ed appianare alcune difficoltà insorte nel progetto di sistemazione territoriale come risulta dalla relazione del comandante le truppe unita alla presente.

« In seguito a questa autorizzazione, il maggiore Toselli partì da Macallè il 24 novembre ed avanzò fino a Belagò, estremo confine meridionale di Enda Mesni al sud di Debra Ailà, e colla sua consueta abilità e sagacia corrispondeva perfettamente al compito suo, e mandava notizie molto attendibili giunte successivamente per trasmissione del generale Arimondi che qui riassumo ed unisco agli allegati:

« *Giorno* 29. Toselli da Atzalà, data 29 sera, scrive: « Capo Tafari informa data 29, che i ras Oliè ed Alula erano all'acqua di Cobbò e il 27 dovevano oltrepassare Alomata; ras Maconnen e Micael sono in Jeggiù. Il movimento facevasi celeremente.

« Scek Thala informa gli amhara voler occupare Ascianghi; consiglia prevenirli. Dice ras Maconnen essere il comandante. Ras Alula, Oliè, Mangascià, Micael essere con lui. »

« Il capitano lasciato da Toselli al comando del forte di Macallè riferisce le notizie inviate da maggiore Durè: « *Menelik non muoverà da Entotto*, però ha ordinato ai ras di muovere verso nord per trattenere gli italiani. Dopo lunga opposizione hanno obbedito. *Negus Tecle-Haimanot sarebbe ribelle a Menelik* e vorrebbe mettersi in relazione diretta con noi. »

« Toselli aggiunge ritenere sua missione osservare il nemico e manovrare sui monti per ostacolare avanzata; se si presenterà occasione tenterà colpo di mano.

« Le forze nemiche, secondo informatori, sarebbero state: Hagaciam e ras Mangascià insieme, 1500 fucili, ras Alula, dai 300 a 500 fucili, ras Oliè, circa 6000 fucili, Mangascià-Atichim, dai 1000 ai 1500 fucili; ras Micael, molta gente, ma con molte lancie; ras Maconnen il più forte di tutti. »

Gli ordini di Baratieri ad Arimondi e Toselli.

Lo stesso giorno 30, ore 12, il generale Arimondi, in un telegramma al maggiore Toselli accennando alle direttive del governatore, concludeva: « Lascio in facoltà V. S. mantenersi ancora Belegò o ripiegare ai piedi di amba Alagi, o, secondo circostanze, più indietro ancora ». Questo è il testo del telegramma che il generale Arimondi presenta a corredo della sua relazione; ma il testo effettivamente comunicato all'ufficio telegrafico di Adigrat finisce con queste semplici parole: « ai piedi di amba Alagi secondo circostanze ». E naturalmente, come del resto asserisce il tenente Bodrero, in questa forma fu ricevuto dal maggiore Toselli, il quale perciò, senza ulteriori ordini, era in pieno diritto di credere di doversi mantenere (a qualunque costo) ad amba Alagi.

Maconnen, che, fino dal 25 ottobre, aveva scritto che veniva nel Tigrè per conferire col governatore, ne scriveva un'altra il 26 novembre con cui chiedeva a Baratieri un colloquio personale allo scopo di prevenire lo spargimento di sangue cristiano.

Baratieri ne avvertiva con telegramma urgentissimo dall'Asmara il generale Arimondi e gli dava istruzioni: « Inutile dire che le trattative devono spingere tutti a usare massima vigilanza ed affrettare preparazione guerra sia perchè offerta convegno può nascondere inganno, sia perchè le trattative eventuali riesciranno tanto meglio quanto saremo più forti. »

Il rapporto prosegue citando altre informazioni comunicate da Toselli.

« Il generale Arimondi telegrafa il giorno 5 che all'indomani sarebbe partito con sei compagnie ed una sezione per sostenere Toselli, dovendosi provvedere un attacco: io rispondeva subito con telegramma urgentissimo dicendo: « non conveniva allontanarsi da Macallè, perchè, non essendo compiuto il concentramento, si avrebbe divisione forze e gravi difficoltà per approvigionamento. Maggiore Toselli tenga contatto fino che può, poscia ripieghi colla maggior lentezza possibile. Collo spingersi innanzi noi ci potremo trovare in aria e divisi. Se scioani avanzano per vie laterali converrà lasciarli sfilare e poi scegliere punto e momento per attaccarli con forze riunite. Bisogna essere preparati eventualità attacco, ma in posizione buona per noi, non troppo avanzata, da noi conosciuta ed atta a darci appoggio verso qualsiasi fronte; e magari attaccare il nemico in marcia, diviso, e magari colla linea di operazione compromessa. »

« Il giorno 6 Maconnen scrive a Toselli che Menelik è arrivato ad Ascianghi: Egli è costretto ad avanzare: se nella sera non avrà una parola del governatore, avanzerà il 6 mattina. Toselli risponde che la parola del governatore l'aveva già avuta: se avanzava avrebbe combattuto, ecc.

« Toselli informa pure vedersi verso Dubbar molti ed estesi fuochi: prevede il contatto per l'indomani, l'attacco pel giorno 7.

« Nel comunicarmi tali notizie (ore 16 dello stesso giorno) il generale Arimondi soggiungeva ritenere necessario avanzare col disponibile fino Afgol per sostenere la colonna Toselli, se durante la ritirata fosse incalzata; credere sua avanzata corrispondere concetto concentramento anzichè divisione forze; calcola poter riunire fra regolari e bande 5000 uomini, coi quali farà valida difesa avanzata di Macallè; annunzia che partirà nella notte lasciando due compagnie nel forte. »

Baratieri risponde la sera stessa (ore 19) che autorizzava avanzare per appoggiare il ripiegamento di Toselli, che deve farsi appena veda non poter da solo contrastare avanzata, o sia minacciato da aggiramenti. Arimondi tenga presente dover tenersi in condizione di tenere sicuramente Macallè almeno per qualche giorno per terminare concentramento truppe colà: se non vi è questa sicurezza truppe con concentramento deve farsi Adigrat, abbandonando assolutamente Macallè, come era stabilito quando si decise l'occupazione.

A questo punto accade il fatto d'amba Alagi.

La caduta delle speranze di Baratieri dopo amba Alagi.

Baratieri così descrive la grave situazione e la caduta delle sue speranze dopo amba Alagi:

« E come pareva che sfumasse l'edificio politico pazientemente costrutto a poco a poco nel corso di più di un anno ad oriente, così, vista l'indole ed il costume abissino, pareva che crollasse ad occidente, perchè si aveva motivo di credere Tecla-Aimanot, re del Goggiam (il quale aveva assunto un contegno se non di aperta ribellione contro il negus-neghesti, certo di aspettazione e di resistenza), si ponesse ora dalla parte di lui. Anche vi era motivo di dubitare di ras Agos, il quale, dopo la sottomissione del Tembien, si era dichiarato apertamente in favore del Governo italiano e teneva la campagna con qualche centinaio di armati nello Tselemti. »

Gl'indugi degli scioani intorno a Macallè.

Baratieri così spiega gli indugi degli scioani dopo amba Alagi:

« La lunga fermata a Dolò, che sembra certo dovrà prolungarsi fin dopo il 7 gennaio, si spiega con un complesso di circostanze delle quali la prevalente è l'attesa di Menelik con tutti i suoi scioani. Ogni tanto si cercò di elettrizzare il campo colla notizia, data per sicura dai capi, dell'arrivo a scadenza fissa del negus neghesti; e per via degli informatori o di ascari fuggiti, l'eco veniva fino a noi. Il ritardo si spiegava colla ribellione di Tecla-Aimanot, coi presagi nefasti dei preti che avevano scosso l'anima della regina Taitù e, dai più accorti, coll'indecisione di Menelik, timoroso di mettersi allo sbaraglio con una Potenza come l'Italia.

« Altri motivi per mantenere il campo a Dolò possono essere il timore di avanzare lasciandosi un forte alle spalle come Macallè o di avanzare per paese mezzo deserto, sia di fronte sia di fianco alla temuta posizione di Adigrat. Fu segnalata discordia fra i capi, volendo Mangascià ed Alula che fossero al possibile rispettate le popolazioni, volendo gli altri che si spostassero con razzie pel mantenimento di soldati. Ma frattanto alcuni capi del Tigrè, del Gheralta, del Tembien, dello Scirè, si davano per loro conto alla montagna, mentre pastori e contadini ritiravano le mandrie in luoghi riputati sicuri.

Il dubbio contegno di Maconnen.

« In questo lungo soggiorno della posizione di Dolò, ras Maconnen cercò ogni mezzo di avere relazioni con noi a scopo, come egli afferma, di trattare la pace: e di ciò ho abbastanza intrattenuto S. E. il ministro degli esteri con telegrammi, e intorno a ciò, finita la missione Felter, dovrò scrivere una speciale relazione.

« Forse Maconnen voleva effettivamente trattare la pace, ed è venuto con questo scopo verso il Tigrè; e forse è vero che i ras per l'attacco di amba Alagi gli sono sfuggiti di mano; forse egli che conosce (come dice) l'Italia, teme assai di mettersi in lotta con una Potenza così forte. »

Le operazioni nel Tigrè

dal 24 novembre al 10 dicembre 1895.

Il generale Arimondi, in una breve relazione datata da Adigrat, 13 dicembre 1895, espone al governatore le operazioni militari eseguite nel Tigrè dal 24 novembre al 10 dicembre 1895.

Annessi alla relazione Arimondi sono i rapporti dei tenenti Bodrero, Bazzani e Pagella sulla battaglia di amba Alagi.

La relazione Arimondi ed i rapporti dei tre tenenti poco ci apprendono di nuovo.

Arimondi incomincia narrando come Toselli si recasse al posto avanzato di amba Alagi, tenuto dalla compagnia Persico, per irradiare di là un servizio d'informazioni che riuscì fatto con molta sollecitudine e precisione.

Da amba Alagi, anzi, il Toselli si spinse dapprima a Belagò, più a sud; poscia per l'avanzare del nemico si ritirò su Atzalà, e infine, il 4 dicembre, su amba Alagi.

Arimondi racconta quindi come il 2 dicembre partisse da Adigrat per avanzarsi ed accostarsi a Toselli al fine di proteggerne la ritirata. Il giorno 5 arrivano da Toselli notizie gravi. Arimondi risolve di avanzare ancora, predispone tutto per partire nel mattino del 6: ne avverte Baratieri e manda un messo al maggiore per annunciargli che la sera del 6 egli si troverà ad Afgol insieme gli ripete l'ordine di Baratieri che, se attaccato, ripieghi lentamente.

Baratieri telegrafa ad Arimondi, vietandogli l'avanzata. Arimondi manda nuovo messo a Toselli, che non conti su di lui: ciò che, a suo avviso, lo indurrà ad affrettare il suo ripiegamento su Macallè.

Qui Arimondi accenna alla possibilità che il biglietto pel maggiore, ancorchè trasmesso in duplice copia, non gli sia pervenuto. Egli però, soggiunge, non poteva provvederlo, perchè la strada rimase sgombra sino alle prime ore del giorno 7: tanto che gli arrivarono i biglietti speditigli dal maggiore nel mattino, quando si pronunciò l'attacco.

La mattina del 6 arrivano più gravi notizie da Toselli: pare inevitabile l'attacco per quel giorno. Arimondi vede che non può assolutamente rimanere inattivo, a quindici ore di marcia dal nucleo Toselli: epperciò decide di affrettare la partenza prorogata nel mattino, avvertendone Baratieri che, per le nuove ragioni addotte, vi acconsente.

La sera del 6 si trovavano ad amba Alagi circa 1800 uomini, sotto il comando di Toselli: si trovavano a Macallè, sotto il comando di Arimondi, circa 1500 uomini.

Arimondi avanza, avvertendone Toselli, mediante avviso in duplicato. La mattina del 7 è ad Afgol: alle ore 16 ha oltrepassato l'altura di Aderà, quando gli avvenimenti precipitano. Arrivano i biglietti di Toselli, che annunciano l'avvenuto attacco: appariscono ed ingrossano nella piana di Mai-Meshgi molti nuclei nemici. Alle 17 giunse Bodrero, e narra la catastrofe di amba Alagi.

Intanto si è impegnato il fuoco tra la colonna Arimondi ed i gruppi nemici che si fanno avanti. Ma le notizie recate da Bodrero fanno capire che la resistenza sarebbe impossibile. Arimondi delibera di ripiegarsi su Macallè, disimpegnandosi dal fuoco.

La cosa non fu facile nè breve, stante l'attacco frontale e l'attacco avvolgente sulla destra, condotti vigorosamente e simultaneamente dagli abissini. Un gruppo di essi è comandato da ras Alula. Il maggiore Galliano si ripiega coi suoi avamposti. La compagnia Oddone con un contrattacco vigoroso trattiene i nemici. Il battaglione Ameglio sostiene la ritirata.

La colonna serrata, ordinatissima, nel massimo silenzio, sfila per la piana di Afgol, a breve distanza dai fuochi di bivacco dei gruppi nemici, tenuta d'occhio soltanto da riparti di cavalleria muniti di fanali a riflettore, che gettano deboli fasci luminosi sul suo percorso.

Arimondi giunge coi suoi a Macallè alle 4,30 del mattino.

Durante l'intera giornata si ebbe un morto del 5° battaglione, ed una quindicina di feriti, che furono tutti ritirati dal campo.

La mattina dell'8, non reputando più possibile effettuare il concentramento di tutte le forze a Macallè, Arimondi decise di condurre le truppe ad Eddaga-Amùs, lasciando nel forte di Enda-Jesus quattro compagnie agli ordini di Galliano.

Nel ritirarsi da Macallè ad Eddaga-Amùs la colonna Arimondi è fatta segno ad ostilità da parte degli indigeni. Si ha un ascaro morto, tre feriti e parecchie donne di ascari assassinate.

Arimondi reagisce energicamente, fa incendiare alcuni villaggi, sequestrare bestiame, fucilare ribelli presi con le armi alla mano, ciò che tranquilla il paese.

Alle 9.30 del giorno 10 la colonna arriva in Eddaga-Amùs.

I rapporti Bodrero, Bazzani, Pagella raccontano la giornata di amba Alagi, cui i tre ufficiali presero parte sotto Toselli.

I particolari ne sono già tutti noti.

Bodrero conferma che Toselli, stremato di forze, ripetè più volte nella ritirata: « Non ne posso più: ora mi volto, e lascio che facciano. » E così fece. Conferma pure che al Toselli non pervenne l'avviso in cui gli si ordinava di ripiegare, nè tampoco quello che l'annunciato soccorso non era partito la mattina del 6.

Due di questi rapporti segnalano in modo speciale il furier-maggiore Garibaldi che, rimasto solo alla compagnia, ne prese il comando, attaccò e contrattaccò più volte gli scioani, con fermezza e valore senza pari.

Rapporto sulla resa di Macallè.

Documenti che mancano.

Il generale Baldissera, in data 22 marzo 1896, manda un rapporto sulla difesa di Macallè. Il rapporto è compilato in base a ricordi personali propri e di pochi altri ufficiali e graduati superstiti del 3° battaglione indigeni. Il rapporto era già pronto per la spedizione e non si attendeva che il giornale di assedio promesso dal tenente-colonnello Galliano pel 2 corrente, ma andò perduto insieme agli altri documenti in seguito agli avvenimenti del 1° marzo.

Come si trovava Macallè quando entrò Galliano.

Da questo rapporto risulta che quando Galliano si chiuse nel forte non era ancora completata la chiusura della cinta: per circa 70 metri sul fronte ovest mancava completamente il muro; le banchine non esistevano ancora per circa due terzi dello sviluppo della cinta e le rampe d'accesso mancavano affatto.

Nessun traversone od opera accessoria era stata iniziata per difendere il presidio dai tiri d'infilata e di rovescio: un'opera staccata era stata iniziata nelle alture nord-est per rendere più lunga la difesa esterna del forte, e per contrastare al nemico il possesso di esse alture; ma di detta opera, che nel concetto primitivo doveva essere una caserma difensiva, non erano stati fatti che i lavori di sterro e la raccolta di parte dei materiali occorrenti alla costruzione.

I magazzini del forte erano provvisti di viveri e di farina per circa tre mesi, di orzo per un mese: mancavano nell'interno depositi di legna e foraggi: non esistevano pozzi, nè cisterne. L'acqua dovevasi attingere in due sorgenti una di poca produzione giornaliera a sud, subito avanti all'ingresso principale, l'altra più abbondante ad est, a circa 400 metri di distanza dalla cinta.

Tutte e due le sorgenti trovavansi in burroni scendenti dall'altipiano di Enda-Jesus, verso la pianura di Macallè, entrambi facilmente accessibili da detta pianura, ed al coperto dai tiri del forte, causa il relativo angolo morto.

Le comunicazioni telegrafiche furono subito interrotte: per più chilometri era stata tagliata ed asportata la linea; si voleva riattare la linea, ma si rinunziò per mancanza di materiale: si fece anzi nei seguenti giorni ritirare quella parte di linea più sicura al forte per adoperarne il filo nella costruzione delle difese accessorie.

I primi allarmi.

Nella notte dall'8 al 9 dicembre, grosse pattuglie, di cavalleria che tentavano avanzare al forte, urtavano negli avamposti, causando un primo allarme; un secondo fu dato poco dopo l'alba del 9 dicembre, essendosi viste colonne di cavalleria sfilare ad est in direzione nord. Durante tale allarme fu issata la bandiera, che rimase poi inalberata giornalmente dall'alba al tramonto sino al 21 gennaio.

I primi scontri.

Nei giorni successivi s'iniziarono opere difensive, si incominciò a raccogliere legna, foraggi ed acqua: le *corvées* destinate a questi servizi sostennero scontri numerosi cogli abitanti del paese; di maggior importanza furono quelli sostenuti da una centuria agli ordini del tenente contabile Girato, e l'altro impegnatosi fra il nemico ed una grossa pattuglia comandata dal brigadiere Area dei carabinieri. Per rendere non esposto l'accesso all'acqua si costruì un tratto di strada coperto.

I feriti d'amba Alagi.

Tutti i giorni ascari reduci dal combattimento di amba Alagi, molti dei quali feriti, si presentavano al forte. In principio eravene qualcuno riuscito a salvarsi combattendo cogli abitanti dei paesi intorno a Macallè, ostili agli italiani; poi arrivavano quasi tutti disarmati; molti fuggiti dal nemico, dal quale erano stati fatti prigionieri. Da essi si raccoglievano notizie abbastanza esatte che venivano trasmesse al Comando del Corpo d'operazione, giornalmente, in duplice o triplice copia.

Dopo la metà di dicembre fu dal Galliano ordinato che i non feriti fossero, disarmati, fatti proseguire per Adigrat, e ciò per non introdurre nel forte elementi demoralizzatori e bocche inutili.

Trattative di pace.

Il 15 dicembre giunsero due preti dal campo nemico situato ancora oltre Scelicot: erano latori di una lettera pel generale Arimondi. Uno d'essi fu fatto proseguire su Adigrat per recapitare la lettera, e l'altro rinviato al campo nemico. Dal 13 al 16 ras Maconnen inviò ripetutamente messi al comandante del forte per porsi con lui in relazione e trattare la pace. In detta corrispondenza il ras richiedeva insistentemente di sollecitare l'invio della risposta alla prima lettera inviata al generale Arimondi. Intanto da informazioni risultava che le truppe nemiche si avanzavano sempre.

La sera del 16 giunse, di ritorno da Adigrat, il Casci inviato al generale Arimondi: aveva una lettera di risposta del governatore al ras; consegnò al Galliano una corrispondenza d'ufficio contenente direttive, la situazione e la dislocazione delle truppe del Corpo d'operazione ed un foglio riservato, nel quale s'autorizzava il comandante ad inviare, dietro richiesta del ras, un ufficiale nel campo nemico come parlamentario. Detto ufficiale avrebbe dovuto tentare di mandare in lungo le trattative per guadagnare il tempo necessario al concentramento del Corpo d'operazione. Doveva però assolutamente astenersi dall'entrare in discussioni vaghe col nemico, e cercare, se possibile, in via affatto privata e riservatissima, di richiamare ras Maconnen alle trattative già in corso tra lui ed il Governo (intermediario il Felter) per un suo avvicinamento all'Italia.

Il 17 sera giunse un altro messo di Maconnen richiedendo una risposta, non avendo ancora ricevuta quella portata dal Casci la sera precedente. Era latore di una lettera in cui si richiedeva un ufficiale fidato, al quale il ras avesse potuto aprire l'animo suo: il comandante del forte rispose che avrebbe inviato l'ufficiale richiesto, purchè il ras l'avesse mandato a prendere da un suo capo di fiducia che potesse garantire di lui lungo la strada.

Alle ore 12 del 18 giunse Blata Eschedù Tesamma per ricevere e scortare l'ufficiale richiesto, il tenente Partini.

Partini e Maconnen.

Alle ore 17 del 19 Partini, andato parlamentario, tornò al forte: riferì che Maconnen lo aveva trattenuto la sera del 18 per presentarlo la mattina seguente al ras, dal quali avrebbe inteso la parola da portarsi al Governo, che era stato ricevuto con gran pompa e gli si erano usate molte cortesie, permettendogli anche di intrattenersi a lungo col tenente Scala, prigioniero, e di mangiare e dormire con lui: che il nemico aveva circa 25 mila armati di buoni fucili, molte donne, servi e quadrupedi al seguito, due cannoni presi ad amba Alagi manovrati da abissini, e che, secondo le affermazioni del tenente Scala, avrebbero avuto da 8 a 10 colpi per pezzo, che udita la parola del ras da portarsi al Governo aveva chiesto, e gli era stato accordato, di rientrare nel forte, per riferire al suo superiore diretto prima di proseguire nella sua missiva.

La mattina del 20, all'alba, il tenente Partini ripartì pel campo del ras, per continuare poi su Adigrat.

Il 21 giunse un messo dal Governo con una lettera d'ufficio, in cui si parlava di nuove forze inviate dall'Italia per fare una campagna a fondo.

La sera del 24 tornò nel forte il tenente Partini, reduce da Adigrat e dal campo nemico: riferì che Maconnen, udite le parole del Governo e la richiesta che le trattative fossero fatte in nome di Menelik, aveva risposto che si sarebbe a lui scritto in proposito, e che appena giunta la sua risposta si sarebbe inviata ad Adigrat.

A tal uopo avrebbero voluto trattenere il parlamentario, ma dietro le sue insistenze per tornare al suo posto di combattimento era stato fatto riaccompagnare al forte, per richiamarlo non appena arrivata la risposta del negus.

Il comandante degli avamposti (tenente Raimondo), notò che il capo della scorta che aveva accompagnato il tenente, e che pernottò alla gran guardia, era armato di un fucile a piccolo calibro, marcato Henry 1866, sistema di chiusura: Henry Martini, non a ripezione.

. . . .

Il giorno 3 il ras scrisse al comandante il forte che inviasse a lui il tenente Partini od un altro ufficiale. Non diceva il motivo della richiesta, e la lettera era scritta con intonazione assai altera. Il comandante rispose che prima di inviare l'ufficiale doveva conoscere il motivo della richiesta ed essere necessario che il ras mandasse a prenderlo da qualche capo di importanza, che fosse garante di lui lungo il percorso.

Il latore della lettera del ras, nostro ascaro, attendente del tenente Scala, riferiva intanto che nel campo eravi gran baldanza pel prossimo arrivo del negus, che trovavasi già accampato a Scelicot. Il ras rispose la sera stessa in modo minaccioso e poco rispettoso; ed il comandante scrisse una lettera in tono corretto, ma ispirata a sentimenti di giusta fierezza. Con ciò fu posto termine alla corrispondenza col nemico. Tutte le lettere suindicate furono comunicate al quartier generale del Corpo d'operazione in duplice copia insieme alla giornaliera corrispondenza.

. . . .

Il giorno 13 giunse nel forte una lettera firmata Felter, in cui si chiedeva di trattare un armistizio per seppellire i morti. Il comandante del forte rispose essere pronto ad aprire le richieste trattative, purchè fossero corse secondo i regolamenti italiani tra il comandante del forte e il comandante dell'esercito nemico, e questi ritirasse le truppe nei suoi campi. Felter scrisse nuovamente dicendo ciò non essere possibile e chiedendo la cessazione delle ostilità per poche ore. Ciò non fu accordato.

La sera del 19 giunse una lettera di Felter dal campo nemico, nella quale si annunciava al comandante che, d'ordine del governatore, si doveva procedere all'evacuazione del forte, che all'indomani il predetto Felter sarebbe venuto a combinare le modalità per l'uscita del presidio dei feriti e dei materiali da trasportarsi.

Al mattino del 20 giunse infatti. Riunitosi il Consiglio della difesa e riconosciuti i poteri del Felter, il Consiglio, ad unanimità, decise non potere il comandante regolarsi altrimenti che obbedendo agli ordini superiori. Alle ore 13 del giorno 21, fu ammainata la bandiera nazionale ed issata la bandiera bianca, segnale questo convenuto tra Felter ed il negus, che gli accordi preventivamente presi erano stati riconosciuti dal comandante del forte.

In seguito alle insistenze del ras e alla intromissione di Felter perchè il comandante annuisse alle sue richieste, si convenne, nel pomeriggio, che il presidio avrebbe evacuato il forte per accampare nella pianura a sud di esso, dove si sarebbero deposti i feriti e i materiali da portarsi al seguito. Ras Maconnen avrebbe, il mattino del 22, consegnati in detta località i quadrupedi promessi.

Alle ore 16 si iniziò l'uscita della truppa e del materiale. Alle ore 19 usciva ultimo il comandante, seguito dallo stato maggiore del 3° battaglione. Un bigerman del negus, dopo aver reso al comandante gli onori militari, entrava coi suoi armati nel forte, di cui prese poi il giorno dopo regolare consegna dal tenente Paoletti. Il comandante, appena raggiunto il Corpo di operazione, compilò un rapporto riassuntivo sulla difesa e sullo stato dei morti e feriti, delle cartuccie sparate e delle proposte di ricompense, e lo inviò subito al governatore. Compilò e presentò poi un rapporto sulla marcia da Macallè ad Adaga-Amus, i rendiconti del presidio e gli elenchi dei materiali smarriti o distrutti.

Rimasero presso il comandante il protocollo della corrispondenza d'ufficio, il giornale d'assedio, il registro delle deliberazioni del Consiglio di difesa, il registro degli ordini che si sarebbero consegnati, su richiesta del quartiere generale, in marzo, non essendo stato possibile farlo prima causa i continui movimenti del battaglione, che avevano sempre impedito di raccoglierli e riordinarli.

Baldissera vorrebbe rioccupare il Tigrè.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 14,55:

Intanto, contrariamente alle idee di taluni, Baldissera sarebbe di parere di non potersi abbandonare Adigrat, anzi doversi addivenire ad un'azione risolutiva colle truppe di ras Mangascià e ras Alula, rioccupando temporaneamente Adua e fortificando poscia la linea del Mareb e del Belesa, che dovrebbe poi essere la nostra linea di confine, dopochè avremo fatto valere le nostre ragioni sul Tigrè, da rioccuparsi provvisoriamente.

Per l'esecuzione di questo progetto, Baldissera non domanderebbe nuove truppe, ma alcuni complementi di materiali e munizioni.

Le posizioni dell'esercito tigrino.

Adigrat.

Siamo lontani dalla pace.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 21,15:

L'*Agenzia Italiana* stampa: « Notizie dall'Africa recano che ras Mangascià e ras Alula avrebbero concentrato il grosso delle loro forze ad Entisciò, tenendo fortemente occupati i passi ovest e sud di Adigrat. Si ignora quale sia l'obbiettivo delle truppe tigrine, le quali si fanno ascendere a circa 30 mila uomini. Certo è però che le posizioni da loro occupate, mentre coprono Adua e minacciano Adigrat, si prestano anche alla possibilità di avanzata offensiva.

« Il generale Baldissera avrebbe ora il suo quartiere generale ad Adi-Caiè.

« Lo spirito delle truppe italiane è eccellente. »

L'*Agenzia Italiana* aggiunge: « A queste notizie, che ci risultano positive, dobbiamo far seguire l'impressione radicata in molti, non ostante le ultime comunicazioni ufficiali, che Adigrat sia già liberato o si trovi in condizioni che permettono di ritenerlo tale. »

« Questa presunzione nasce da alcuni dispacci già noti, e da indiscrezioni che si attribuiscono a persone le quali dovrebbero pel loro ufficio essere bene informate; ma noi le riferiamo unicamente per il debito che ci incombe di raccogliere tutto ciò che trova credito nei circoli politici.

« Quello che possiamo di sicuro affermare è che le voci secondo cui la pace è già conchiusa o prossima ad esserlo sono assolutamente lontane dalla verità. »

* * *

A proposito delle trattative di pace, l'*Opinione* scrive: « Alcuni giornali perseverando nel sistema di fare a chi le inventa più grosse, pubblicano quelle che, secondo essi, sarebbero le basi delle trattative di pace col negus. È superfluo mettere in guardia il pubblico contro queste chiacchiere. Le trattative di pace iniziate dal Ministero precedente si svolgono colle armi alla mano, e da un giorno all'altro può giungere la notizia di uno scontro coi tigrini, che noi tutti quanti auguriamo favorevole. Ma quanto alle dicerie di somme da pagarsi dall'Italia, attorno alle quali si aggirano le trattative, è più semplice e più opportuno lasciarne il brevetto d'invenzione a chi ebbe la poco felice abilità di lasciarle diffondere, per fatti compiuti da un pezzo e non ancora spiegati. »

La deficienza dei mezzi di trasporto nell'Eritrea.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 14,55:

Secondo le ultime informazioni del Ministero, sarebbe accertato che Baldissera può, a qualunque momento occorra, vettovagliare Adigrat e difenderla da un attacco. Baldissera non si è avanzato oltre perchè le due carovane per l'andata ed il ritorno dei depositi sono pel numero dei muli appena sufficienti per le distanze attuali; non lo sarebbero più se le nostre forze avanzassero un altro centinaio di chilometri. In quest'ultimo caso avverrebbero deplorevoli interruzioni di servizio.

Gli abissini costruiscono forti?

Ci telegrafano da Pietroburgo, 19, ore 18,30:

Questi giornali danno l'annunzio della costruzione di tre forti — uno grande e due assai piccoli — nelle vicinanze di Adaga-Amus. Il disegno del forte maggiore lo si deve ad un ingegnere russo (probabilmente quell'ing. Rostow di cui è parola nell'ultima lettera dell'ufficiale abissino Batha Amonos), e, data la scarsità di mezzi di cui si dispone in Abissinia, è riuscito abbastanza importante. Esso è a fronte poligonale, cioè ogni fronte è rettilineo secondo i lati del poligono servente di base. Fu adottata la sovrapposizione di più linee di fuoco; le opere di muratura sono molto affondate, e ciò perchè l'abissino teme moltissimo l'opera delle mine. Non mancano le opere avanzate costituite da parecchi rivellini e dalle così dette caponiere.

È in questo forte che furono collocati i migliori cannoni presi agli italiani, una ventina in tutto.

« Però — osserva il *Viedomosti* — non è questo forte, nè gli altri che gli abissini potranno costrurre, ciò che impedirebbe agl'italiani di avanzare qualora riuscissero vincitori. »

L'abissino ha una paura terribile di cadere vivo nelle mani del nemico, temendo che per rappresaglia lo si sottometta alle torture di cui egli affligge i vinti, ed il pensiero che il forte da esso occupato può essere circondato ed assediato, e finalmente preso, gli incute tale timore da fargli abbandonare il progetto di una resistenza ostinata. L'abissino è solo valorosissimo in campo aperto; guai se si sa circondato ed impossibilitato a far uso delle mille malizie di cui possiede il segreto e che costituiscono il più sicuro coefficiente dei suoi successi! Il forte di Adaga-Amus fu visitato da Menelik pochi giorni prima che abbandonasse il campo, e ne fu meravigliato. In sua presenza si eseguirono parecchi spari coi cannoni italiani. Una roccia serviva di bersaglio, e Menelik si rallegrava immensamente di vedere ad ogni colpo rovinare un pezzo di roccia, e batteva le mani agli artiglieri.

Dopo la partenza di Menelik furono fatte al forte parecchie aggiunte, fra le quali è degna di nota l'escavazione di un fosso profondissimo e che dovrebbe essere pieno d'acqua, se questa non scarseggiasse cotanto in questi giorni. Riguardo ai rimanenti due fortini, essi non hanno importanza e devono piuttosto essere considerati come posti di osservazione, che non vere opere difensive.

La pietà di ras Sebath!

Ci telegrafano da Vienna, 19, ore 17,30:

L'*Ephimeris* di Atene reca una lettera proveniente da un greco che si trovò per alcuni giorni prigioniero di ras Sebath e che contiene nuovi, interessanti particolari.

Nella sanguinosa battaglia di Abba-Garima la banda di ras Sebath si segnalò per la mancanza di quella crudeltà che fece commettere dagli scioani, dai tigrini, e specialmente dai galla sevizie inenarrabili contro i caduti italiani. La banda si trovò principalmente impegnata col 3° battaglione, il quale, sopraffatto dal numero, dovette dopo lunga lotta disordinarsi e cercare la salvezza dei superstiti nella fuga precipitosa. Molti rimasero morti, feriti e prigionieri. Ras Sebath ordinò che i feriti fossero trasportati con cura nel centro del suo campo, sotto un grande tucul che già serviva di ospedale agli indigeni. In quanto ai prigionieri, fattili radunare presso la sua tenda, li contò, separò gli ufficiali dai soldati e poi, in una lingua semi-italiana (bisogna ricordarsi ch'egli visse a lungo coi nostri ufficiali quand'era nostro alleato) spiegò loro che non era il caso di smarrirsi d'animo, poichè nulla avevano da temere. Li esortava però a non tentare la fuga. Dovendo render conto a Menelik dei prigionieri fatti, sarebbe stato inesorabile verso i fuggiaschi. Dopo questa raccomandazione, fece portare ai prigionieri una quantità di scatolette di carne in conserva raccolte nel campo d'approvigionamento italiano, e molte anfore di ottima acqua, augurando a tutti buon appetito!

Questa gentilezze si ripeterono per parecchi giorni. Sebath, alla sera, tornava in mezzo ai prigionieri italiani e raccontava episodi della battaglia, e si compiaceva a far risaltare le sue tendenze verso tutto quello ch'era europeo. Riguardo alla sua defezione, amava ripetere ch'egli non aveva tradito gli italiani, ma che erano d'essi ch'erano venuti meno alle loro promesse. Gli avevano garantita l'investitura di una regione, l'indipendenza, un trattamento principesco, e invece si era veduto trattato come un capo qualunque degli ascari! Molti ufficiali italiani lo tenevano in nessun conto, e il suo consiglio non aveva nessun peso nelle decisioni che si prendevano al Comando. Del resto — egli proseguiva — era disposto a dimenticar tutto, purchè gli si facessero buoni patti e si cessasse dal considerarlo come l'ultimo degli avventurieri! Il 12 marzo giunse trafelato un messo di Maconnen che gli intimava di partire immediatamente per sedare una rivolta d'indigeni che non volevano sottostare al pagamento di un tributo di guerra. Ras Sebath allora pensò di lasciar liberi i prigionieri feriti e quelli che non appartenevano all'esercito. Così fece accompagnare sulla buona strada il tenente Nicoletti Altimari e sette soldati, che tornarono al loro accampamento, nonchè due cantinieri greci, fra cui lo scrivente. I prigionieri sani accompagnarono Sebath per un pezzo di strada poi, sotto buona

scorta, furono mandati a Macallè e consegnati a Maconnen, che poi a sua volta ne fece regalare consegna a Menelik.

Grave siccità in Africa.

Il colonnello Slade.

Nuovi reduci — Prigionieri.

Massaua, 19 (*Stefani*). — La situazione generale è immutata. Persiste insolita la siccità. Le truppe sono costrette all'inazione per insufficienza d'acqua e difficoltà di rifornimento.

Le condizioni del presidio di Adigrat sono buone.

È giunto il colonnello inglese Slade.

Giunsero i seguenti nuovi reduci dalla battaglia d'Adua: Soldati: Pollini Cesare, Salvatori Antonio del 5° battaglione, Sacchi Vittorio del 6° battaglione. Tutti feriti.

Il giorno 12 corr. il capitano-medico D'Albenzio scrive di aver medicato in una località posta a 3 ore da Adua al sud i seguenti prigionieri:

Soldato Pisano Giovanni, ferito al piede destro;

Soldato Costanzo Giuseppe, ferito alla coscia destra, ambidue del 13° battaglione.

Soldato Faccio Giovanni, con ferita da taglio, dell'11° battaglione.

Ha veduto il tenente Vece dell'8° battaglione, non ferito.

La spedizione Bottego sul Giuba.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 21,50:

Si hanno ottime notizie della spedizione del capitano Bottego. Il 18 novembre il valoroso ufficiale con i suoi compagni arrivò a Lugh, donde doveva partire nella seconda metà di dicembre per andare avanti. Il viaggio fu interessantissimo, avendo la spedizione seguito un itinerario affatto nuovo, diverso da quello della spedizione precedente. Il capitano Bottego, il prof. Sacchi e gli altri principali membri della spedizione hanno fatto studii, che sono compendiati da bellissime relazioni inviate alla Società Geografica.

Risulta da esse, fra le altre cose, che quelle regioni sono più ricche di quanto si credeva.

Le lettere pervenute qui aggiungono che Bottego e i suoi amici hanno grande speranza di riuscire nel compito che si sono prefisso.

Documenti ufficiali sulle trattative per la resa di Macallè.

Quali fossero le condizioni stipulate per l'evacuazione del forte rilevasi dai seguenti telegrammi:

Governatore dell'Eritrea al ministro della guerra

Adaga-Amus, 18 gennaio 1896.

Felter nome Menelik, garante ras Maconnen, offerta al presidio di Macallè uscita libera con armi, munizioni da guerra, donne, bagagli per raggiungere nostre truppe Adigrat. Considerando essere imminente caduta forte per mancanza acqua, essere impossibile al presidio, circondato da fitte schiere scioane, aprirsi strada, essere impossibile avanzare ora con truppe soccorso a tempo senza gravi rischi [illegible], giudico condizioni accettabili, onorevoli per presidio che ha sostenuti tanti attacchi di forze tanto preponderanti. Felter crede buona fede Menelik, ras Maconnen; assicura impossibile vi manchino se giurano.

Tuttavia, per maggior guarentigia, egli medesimo tornerà [illegible] Menelik e recherà mio ordine a Galliano, solamente quando abbia [illegible] sicurezza che i patti siano rispettati. Ordine a Galliano poi dice: « Ella abbandonerà il forte quando ravvisi nelle trattative, nella esecuzione tutte le garanzie più assolute che tali condizioni siano scrupolosamente osservate; in caso diverso le lascio piena facoltà regolarsi come ella crede, avendo Governo piena fiducia suo sperimentato valore, saggezza. »

Trattando con abissini, sembrano necessarie queste precauzioni. Così sessione forte salverebbe onorevolmente nostro presidio, aumentando nostre forze, e renderebbe libera nostra azione nelle prossime operazioni, naturalmente quando Menelik non [illegible] o si guadagni tempo.

Felter ebbe buone accoglienze da tutti i capi; giudica forze nemiche superiori a cifre nostri informatori; arriverebbero oltre 60,000 buoni fucili, circa 10,000 lancie; nessun valore artiglieria. Crede Menelik impensierito situazione, vorrebbe seriamente trattare pace; Taitù spingerebbe guerra, ma presto farebbesi sentire mancanza viveri.

Maconnen per pace impensierito per Harrar; Menelik, ras Maconnen offrirebbe ottimi patti presidio Macallè, perchè massacro costituirebbe impossibilità trattare con noi.

Prego comunicare Esteri.

BARATIERI.

Il governatore dell'Eritrea al ministro della guerra.

Massaua, 26 gennaio 1896 — Mai Meghelteh, 25.

Felter reca lettera 21 gennaio di Menelik per S. M. nella quale, dopo formalità, dice: « Per dar prova fede cristiana, come era nostro desiderio, facemmo uscire con tutte le loro robe, accompagnati da ras Maconnen in buona salute, quelli che erano nel forte Enda-Jesus, assediati, stretti, circondati [illegible] stati dai nostri piedi. Sarebbe bene ci facesse sapere quale persona desidera designare per trattare pace. Per me è anche utile terminare vertenza, destinando mio ambasciatore. » In lettera a me, oltre darmi notizia della cosa, mi incarica telegrafare lettera a Sua Maestà. Felter ieri sera con 18 lasciò colonna Galliano in buone condizioni, accompagnata da Maconnen ed Alula, [illegible] sulla strada da Agula ad Haussien con armi e cannoni.

BARATIERI.

Il governatore dell'Eritrea al ministro degli affari esteri.

Adaga-Amus, 20 gennaio, 1896.

Felter riferisce: « Domenica visitai Menelik; lunedì mattina entrai nel forte; [illegible] tornai a Menelik, [illegible] quadrupedi [illegible] detti razione con quarto di litro pessima. Galliano riunì Consiglio difesa, che determinò guarentigia sicurezza; martedì ebbi da Menelik prima lettera autorizzante uscita presidio con armi, bagaglio, donne, feriti, per recarsi Adigrat; seconda lettera ras Maconnen, accettante essere garante. Mercoledì presidio uscì dal forte. Per trasporto salmerie ottenni alcuni cammelli e 250 muli, ne comprai 250. Giovedì Galliano trasferì accampamento presso a ras Maconnen. Venerdì andammo fino a Mai-Meghlm, sabato fino a Dogherà. Tappa breve per trasportare una dozzina di feriti e artiglierie. Ufficiali e sott'ufficiali bianchi tutti bene; soldati bianchi feriti tre. Gracinace, Joseph e Menelik fecero ogni agevolezza. Colonna oggi domenica doveva riposare Dogherà, io partii per Adaga-Amus consegnare lettera Menelik. »

BARATIERI.

Lavori parlamentari.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 14,40:

L'on. Fortis convocò nuovamente per giovedì la Commissione del Tiro a segno, avendo il Governo fatto sapere che vuole introdurre innovazioni in quella istituzione.

Oltre alle interrogazioni di Mecacci e Cavallotti, ve ne sono altre dodici, tutte relative alle politiche interna e coloniale. Una, dell'onorevole Fortis, abbraccia tutto l'indirizzo della politica generale.

Un'altra collettiva dei deputati socialisti domanda quali siano i criteri del Governo rispetto alle riforme politiche e quali siano i suoi intendimenti altresì per la diminuzione dei tributi sui consumi e la soppressione delle quote minime.

L'on. Pais sta completando la parte dell'inchiesta sulla Sardegna già compiuta. Il nuovo Ministero lo pregò di sospendere la sua missione, desiderando che tale inchiesta si colleghi con altri provvedimenti economici che il Governo studia.

I ministri al Quirinale.

Il generale Leone Pelloux.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 14,40:

Stamane i ministri si recarono per la solita udienza al Quirinale, ove il Re ha firmati i decreti relativi al personale del Commissariato regio in Sicilia, i provvedimenti immediati per la Sicilia e il movimento dei funzionari della magistratura. Il Re si trattenne coi ministri Rudinì e Ricotti.

* * *

Pare che a comandante del Corpo d'armata di Sicilia resterà il generale Leone Pelloux.

Udienze reali.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 23:

Il Re ricevette oggi, nel pomeriggio, il prefetto Guiccioli in visita di congedo; quindi ricevette Nerazzini, trattenendolo quasi un'ora su cose d'Africa.

Movimento prefettizio.

Il prefetto di Napoli a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 21,25:

Stamane fu firmato il decreto per un piccolo movimento prefettizio. Fanelli, prefetto ora a disposizione del Ministero, è destinato a Benevento; Perrino, anch'egli a disposizione, è destinato a Potenza.

Si afferma che il prefetto di Palermo si nominerà presto. Questo prefetto supplirebbe anche il conte Codronchi allorchè questi dovrà assistere alle discussioni del Parlamento.

È giunto a Roma Municchi, prefetto di Napoli, il quale ha conferito con Rudinì e Sineo. Nei due colloqui si sarebbe discusso intorno alle condizioni dei partiti municipali napoletani, in seguito all'attitudine dei clericali, i quali, profittando dello screzio manifestatosi fra i liberali, si sarebbero fortemente organizzati in vista delle prossime elezioni pel rinnovamento di quel Consiglio comunale.

Roma, 19 (*Stefani*). — Con regi decreti si sono prese le seguenti disposizioni: Bisio, prefetto a Girgenti, trasferito a Forlì; Macciotta, consigliere delegato a Milano, è incaricato di reggere la Prefettura di Girgenti; Sironi, questore a Roma, nominato consigliere delegato alla Prefettura di Piacenza.

Il nuovo prefetto di Roma.

Roma, 19, ore 21,20. — Il comm. Bonasi prenderà domani possesso della Prefettura di Roma. Prossimamente visiterà i capoluoghi dei circondari di Civitavecchia, Viterbo, Velletri, Frosinone.

Bonasi dichiarò che si occuperà primieramente delle Amministrazioni locali e soprattutto delle Opere di beneficenza.

Sulla pubblicazione del *Libro Verde*.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 21,40:

L'*Italie* non crede alla verità della notizia telegrafata alla *Gazzetta del Popolo* riguardante la sospensione della pubblicazione del *Libro Verde* circa gli ultimi avvenimenti nell'Eritrea. Pur dichiarando che il presente Ministero le ispira una grande fiducia, dice che ciò costituirebbe un atto di grande debolezza.

Per le modificazioni allo statuto della Banca d'Italia.

Roma, 19 (*Stefani*). — La Commissione permanente di vigilanza sulla circolazione e gli Istituti di emissione ha oggi espresso l'ordine del giorno, completando l'esame ed esprimendo il parere favorevole sulle modificazioni proposte allo statuto della Banca d'Italia.

Tra l'Italia e la Francia a proposito di incidenti tunisini.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 21,10:

L'*Opinione*, confermando quanto vi ha telegrafato, dice: « Il Governo ha ricevuto così da Roma come da Parigi, mediante gli ambasciatori, le più esplicite assicurazioni del Governo della Repubblica circa la nessuna importanza da attribuirsi agli incidenti avvenuti alla frontiera della Tunisia, quali si riferivano nei dispacci della settimana scorsa.

Elezioni politiche.

Cosenza, 19 (*Stefani*). — Collegio di Verbicaro. Risultato di 17 sezioni sopra 19: Denevellis Fedele, voti 1073; Carlo Magno, 90.

Catanzaro, 19 (*Stefani*). — Collegio di Nicastro. D'Ippolito marchese Carlo, voti 718; Serrao avv. Gregorio, 501. Manca il risultato di 5 sezioni.

Onori a Monteverde.

Ci telegrafano da Acqui, 19, ore 16,25:

Oggi il paese di Bistagno è in festa per tributare omaggi al suo grande figlio lo scultore Monteverde, reduce da Genova, dove ha inaugurato il suo bellissimo monumento al duca di Galliera.

Il paese è imbandierato.

Un banchetto popolare, offerto al celebre artista, è riuscito animatissimo. Vi intervennero le Autorità; vi aderirono gli ex-ministri Ferraris e Saracco.

I reali di Rumania a Venezia.

Venezia, 19 (*Stefani*). — Alle ore 19,56 sono giunti i reali di Rumania, con seguito, in forma privata.

L'inaugurazione di una lapide a Selvatico a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 19, ore 16:

Oggi venne inaugurata la lapide a Riccardo Selvatico, il felice iniziatore delle Mostre artistiche biennali. Assistevano il prefetto, i deputati Tiepolo, Treves e Galli, ventotto Società con la bandiera, tre Bande musicali, molta folla. Vennero pronunciati parecchi discorsi.

Dopo l'inaugurazione il Comitato recossi a portare al comm. Selvatico una pergamena ed un *album* contenente diecimila firme di cittadini.

Altri successi spagnuoli a Cuba.

Madrid, 19 (*Stefani*). — Si ha dall'Avana: Le colonne del comandante generale Inclan e dei colonnelli Valcarcel e Villa si sono riunite il 14 corrente in Diegomunez ed avanzarono contro gli insorti capitanati da Maceo, Quintino Banderas, Delgado e Perslco, Perez-Valcarcel li sorprese. Inclan accorse prendendoli sul fianco, e Villa li attaccò sull'avanguardia. Gli insorti si dispersero inseguiti fino a Guanimar. Inclan e Valcarcel raggiunsero Maceo sloggiandolo il 15 corrente da Lomasan Julian, il battaglione di Baleares lo circondò mentre Villa, inseguendo Delgado, la cui banda era cannoneggiata da Inclan, lo scacciò dalla proprietà rurale detta Claudio.

Il nemico, completamente demoralizzato, abbandonò i morti e feriti, gli accampamenti e le armi, solo cercando di uscire sbandato da un cerchio di fuoco delle truppe spagnuole. L'inseguimento degli insorti continua. Essi scarseggiano di munizioni.

La spiaggia nord è rigorosamente sorvegliata dalle navi da guerra onde impedire che gli insorti ricevano munizioni.

Alle Cortes spagnuole.

Madrid, 19 (*Stefani*). — Il discorso della Corona nella riapertura delle Cortes annunzierà le riforme politiche e amministrative per Portorico e Cuba. Il relativo passo del discorso si deliberò martedì dal Consiglio dei ministri.

La guerra al Matabeland.

Londra, 19 (*Stefani*). — La *London Gazette* annunzia che il generale Carrington fu nominato comandante delle truppe nel Matabeland.

Si ha da Buluwayo che una pattuglia attaccò e respinse ieri i posti avanzati dei matabele. Questi ebbero 50 morti.

Cecil Rhodes è ristabilito e partì per raggiungere la colonna avanzata su Gwelo.

La vita che si vive

Un attore drammatico, che si trova in questi giorni a Livorno, ha fatto testè una importante scoperta, di cui il ministro della guerra verrà certamente trarre buon partito.

Si tratta di un surrogato economico alla polvere da sparo.

Come tutte le grandi scoperte, anche questa si deve al puro caso.

Ed ecco come.

Il sullodato attore dovendo uccidersi in scena, al momento voluto, afferra la pistola omicida, e con atteggiamento tragico se la punta alla testa.

Il pubblico ansioso, trepidante, non fiata più.

Le donne e i ragazzi più sensibili si tappano le orecchie per non udire il colpo fatale.

L'attore intanto cogli occhi iniettati di disperazione, gira un ultimo sguardo attorno come per dare un definitivo addio al creato.... Il momento supremo è venuto.... Nel silenzio della sala si sente il rumore del cane della vecchia pistola cadere sull'acciarino, ma *ahimè!* il colpo non parte, per la semplice ma giustificativa ragione che la pistola non era stata caricata.

Che cosa fare in tale frangente?

Il povero attore, obbligato assolutamente dal suo dovere a morire a qualunque costo, si appiglia all'unico mezzo possibile che gli rimaneva; si empì la bocca con quanto fiato aveva in corpo ed emise con la voce un formidabile *bum* che fece tremare persino il lucernario.

Ciò fatto, barcollò su se stesso e cadde come corpo morto cade!

Il pubblico scoppiò, beninteso, in una risata clamorosa, non preveduta dall'autore; ma intanto, mercè l'ingegnosa trovata dell'attore, in un modo o nell'altro il morto c'era, ed il dramma aveva avuto il fine voluto.

* * *

Questo asterisco è dedicato alle persone cui piacciono i litigi giudiziari.

È assai istruttivo.

David Stewart e M. Ogston, proprietari nel Kincardineshire, vennero a questione per il diritto di pesca in un tratto di fiume lungo 124 metri.

Il giudice di pace, a cui si rivolse Stewart, si dichiarò incompetente, e questa sentenza costò alle parti circa 5000 franchi per ciascuna.

Poi, i litiganti si rivolsero al Banco della Regina, e Stewart vinse la causa. Ogston si appellò e fece casser la sentenza.

Stewart ritornò davanti la Corte del Banco della Regina, che deferì la vertenza ad un'altra Camera, la quale dette torto a Stewart.

L'ostinato litigante ricorse alla sua volta in appello, ma il suo ricorso venne respinto.

Non gli rimaneva che rivolgersi alla giurisdizione suprema della Camera dei lords. Non esitò.

La sezione giudiziaria della Camera alta condannò inappellabilmente Stewart, che perse la causa e dovette pagare tutte le spese del processo.

Le spese di giustizia ammontano a 185,000 franchi, senza contare gli onorari dei procuratori e degli avvocati!

E il diritto di pesca, oggetto della tremenda lite, non rappresenta che un valore di 62 franchi e mezzo all'anno!

* * *

Un grazioso aneddoto dell'imperatore Guglielmo.

Un giorno l'imperatore si recò a visitare un *bazar* di Berlino, dove vi erano parecchie ragazze che cucivano a macchina.

L'imperatore avvicinatosi ad una di quelle ragazze le domandò a che cosa serviva il piccolo tiretto collocato sotto la tavola della macchina.

— A conservare i piccoli utensili della macchina — rispose la bella ragazza un po' confusa.

Allora l'imperatore, mosso dalla curiosità di vedere i piccoli utensili, aprì il tiretto e trovò.... il ritratto di un giovanotto con due bei baffi.

* * *

Presa con le molle.

È « l'avviso » affisso da un portinaio in via Santa Chiara.

Dice precisamente così: « *tento il dovere avertire specilmente Gli inquilini di questa casa se qualche d'uno avesse smarito qualche cosa di passare dal portinaio ed avrà piena soddisfazione.* »

Una scena possibile se non probabile.

— Scusi, è lei il portinaio?

— *Per servirla....*

— Io sono un inquilino del quarto piano e vorrei soddisfazione....

— Ah! lei ha perduto....

— Precisamente: ho perduto la.... ragione....

Il portinaio, giulivamente:

— Come me!

* * *

La penultima.

Stupidini ritorna a casa a tarda ora dopo un convegno galante, ed alla moglie che vuol sapere dove è stato, risponde che è andato a teatro.

— C'era molta gente?

— Molta gente?! — esclama lui, distratto come al solito. — Eravamo noi due soli.

* * *

L'ultima.

È autentica.

Un tale a due amici che la sera precedente avevano fatto libazioni.... troppo abbondanti:

— Come andaste a casa iersera?

— Discorrendo di politica....

— In appoggio del Ministero?

— No appoggiandoci a vicenda.

ic per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Mo-de-sta.

Per oggi (A. BARNATO): *Sciarada:*

Il mar Tirreno e l'fuoco
Confiscali in vocale,
E di compare Tonio,
La moglie chiamerai.

DALLE CITTÀ ITALIANE

CARRARA.

18 aprile. — 300 operai in pericolo per una frana - Un morto. — Stamane nelle falde della Cireniola, interessante il canal Grande, è franato un masso enorme, con spaventevole frastuono.

Molti operai hanno corso pericolo di vita: uno di essi ha avuto la testa schiacciata.

Quando avvenne il disastro era ora di lavoro.

Circa trecento operai erano lavoranti nel lizzaneto allorchè l'immane masso si è distaccato dal monte.

È stato un momento di panico terribile.

Per una vera fortuna il masso si arrestò a metà cammino, infiammando un lattone di polvere gettato a terra da un operaio minatore nella fuga.

L'infortunio è stato prodotto dalla inesatta valutazione della forza esplosiva di una mina.

Si è creduto che il masso non fosse rimasto fermo e si diede il solito avviso agli operai di riprendere il lavoro.

Ma non erano passati dieci minuti dal segnale che il masso precipitava.

L'operaio morto si chiama Carlo Pellicola di Persco.

Aveva trenta anni, lascia la moglie incinta e due figli.

CIVITAVECCHIA.

19 aprile. — Truce misfatto. — Ieri sera, nella tenuta Capodacqua, di proprietà del signor Giovanni Carlevaro, fu consumato un truce misfatto.

Il guardiano della tenuta, certo Giuseppe Guiducci, un uomo di sessantacinque anni, onesto ed operoso, fu trovato ucciso a colpi di scure sul capo. Dell'assassino non si rinvenne alcuna traccia, tanto più che la scure di cui si era servito, e che fu trovata insanguinata e confiscata nella casa del morto stesso, apparteneva al Guiducci.

Generalmente ritiensi che trattisi di una bassa vendetta personale, escluso assolutamente escluso lo scopo di furto.

La povera vittima lascia moglie e figliuoli.

GENOVA.

18 aprile. — Truffatori vestiti da frate. — Ieri si aggirava per Prà un individuo camuffato da frate, il quale, col pretesto di venire in soccorso dei feriti d'Africa, andava per le case e per le botteghe chiedendo ed ottenendo offerte.

Senonchè la guardia municipale di quel Comune, Giacomo Marzola, ebbe qualche sospetto, e colle buone maniere riuscì a condurre al Municipio quel questuante; quivi, stretto da interrogazioni tanto della guardia, quanto dal cav. Rossi, segretario comunale, quel figuro dovette confessare di essere tal Falcioni Giovanni, di Livorno, giovinastro, e di non essere il solo a perpetrare quella truffa mascherata di pietà. Tanto il Marzola con l'usciere Brandi si misero in giro per vedere di scovare i compari, e infatti riuscirono ad acciuffarne uno, tal Bernardino [illegible], da Prasia, nel portarono a tener compagnia al socio; e l'uno e l'altro vennero tradotti nelle carceri di Voltri a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

NAPOLI.

18 aprile. — Gioco a [illegible] fra cognati. — Una sfida ad una [illegible]. — Certo Giovanni Cancellieri, verso le ore 17 di ieri, nel vicolo Flavio Gioia, mosse degli acerbi rimproveri al marito di una sua sorella, perchè notoriamente se la intendeva con una mala femmina. Il cognato, di nome Enrico, accolse con sdegno i rimproveri, ed impugnata la rivoltella contro il Cancellieri, esplose qualche colpo. Costui allora gli rispose anch'esso a colpi di rivoltella.

Lo studente Pasquale Pazzaro, che per caso si trovò a passare per quella via, fu colpito da un proiettile che gli sfiorò il braccio, ferendolo non gravemente.

Alle grida della gente del vicinato accorse la guardia Franco della Questura e riescì a trattenere uno dei due sparatori. Ma l'arrestato, col calcio della rivoltella, colpì il Franco sulla fronte e, divincolandosi disperatamente, finì per svincolarsi e prendere il largo.

— Un caffè-chantant messo a rumore. — Verso le ore 24 di ieri sera, gli avventori del caffè-chantant di Vincente, all'angolo di via Firenze al Vasto, si precipitarono sulla via spaventati per una rissa insorta nel caffè.

Ecco intanto che cosa avvenne:

Il padrone del caffè, avendo inteso alcuni fischi e saputo che partivano da un gruppo di giovinotti, si diresse verso di essi e ne rimproverò i componenti.

Uno di questi si offese, e con un bastone vibrò un colpo alla testa del Vincente producendogli una contusione, poscia l'individuo lo minacciò di rasoio.

Intervenne il figlio del caffettiere, il quale, per difendere il padre, anch'egli ebbe la parte sua.

Tutte le persone che erano nel caffè fuggirono spaventate e nella fuga fecero fatti diversi vetri del caffè.

Un agente di dogana trasse in arresto l'individuo, il quale, condotto alla presenza del vice-ispettore, disse chiamarsi Luigi Papazzo, di anni [illegible].

Il giuoco del lotto.

Cifre e raffronti.

Nelle provincie in cui la vita industriale è più intensiva e maggiore è la produzione e il lavoro, il lotto trova minor alimento.

La statistica lo dimostra con le seguenti cifre: Bologna dà una lira e 38 centesimi all'anno per ogni abitante, Milano dà la quota del 2 05, Torino del 3 29, Firenze del 4 68, Genova del 4 29, Venezia il 6 59, Palermo il 6 81, Roma il 7 41, la metà cioè di quello che dà Napoli, che è la città classica del lotto.

Interessante è anche il calcolo del numero medio dei biglietti che ciascun abitante giuoca in un anno.

La media generale è di otto biglietti.

Torino, Milano, Firenze, Bologna si aggirano sulla media; Venezia sola dà la media di 27 biglietti. Palermo 25, e Napoli solo la supera. Colà si giuocano in media 47 biglietti all'anno per ogni abitante....

Il rapporto fra le condizioni economiche e il lotto appare meglio dal valore medio di ogni biglietto. Esso era in Italia, nel 1890, di centesimi 32. Venezia sola, fra le grandi provincie, dà i giuocatori più poveri, perchè qui il valore medio del biglietto scende a 23 centesimi, mentre a Palermo è di 27, a Napoli di 29.

Un'orribile tragedia della gelosia in America.

Togliamo dall'*Italia* di San Francisco di California la narrazione di una orribile tragedia avvenuta il mese scorso in quella città.

Certa Olga Deus, maritata, con tre figli, uno di otto anni, l'altro di cinque e l'ultimo di due anni, accortasi perchè il marito secondo lei la trascurava per altre donne, si uccise insieme ai suoi tre bambini.

Alla notizia della terribile tragedia il povero marito rimase come inebetito dal dolore. I suoi amici temendo che possa attentare ai suoi giorni, lo sorvegliano attentamente.

Tutti coloro che conoscevano la famiglia Deus affermano che la gelosia della povera signora era affatto ingiustificata: il marito amava sinceramente la moglie ed i figli. I medici ritengono che la Deus abbia consumato l'orribile tragedia sotto l'influenza di una monomania, che tosto o tardi l'avrebbe condotta al Manicomio.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

19 aprile, [illegible]. — **L'assemblea della Banca Alessandrina-Lomellina** ebbe luogo stamattina.

Circa 300 erano i presenti, rappresentanti 18,000 azioni.

Si temeva una seduta burrascosa, e tale riescì infatti, perchè grande era l'agitazione degli animi, massime negli azionisti di Novi, Serravalle, Voghera, Mede. [illegible]

[illegible]

Risponde l'avv. Bracchi, sindaco, e dalle sue parole si comprende che tutti hanno fatto il deposito, ma i soli Grepello e Zoppi in tempo debito.

Il presidente conte Grepello legge una dettagliata relazione, in cui spiega che la Banca ha domandato la moratoria per la [illegible]

Si legge quindi la relazione del Collegio dei sindaci.

[illegible]

L'avv. Rossi [illegible] l'Amministrazione ed i sindaci [illegible]

[illegible] il dibattito, al quale prendono parte il sindaco Braccio, gli avvocati Rolando, Ricci, [illegible]

In mezzo ad una confusione generale si chiede la chiusura, che viene approvata per appello nominale.

Si pone poi ai voti, per appello nominale, la sospensiva, che è respinta.

L'avv. Mangiarotti protesta perchè, secondo lui, a termine dello statuto, [illegible]

Qui succede un baccano indescrivibile: l'agitazione è al colmo; s'innalzano grida di [illegible]: molti escono nel cortile, dove succede un pugilato fra diversi azionisti, che vengono tosto separati.

Nell'interno intanto si procede come si può alla votazione nominale per l'approvazione del bilancio. Gli azionisti [illegible] si ritirano tutti gridando alla prepotenza. Rimangono quelli di Alessandria, ed il bilancio viene approvato con voti 7277 contro 66; mentre nella votazione per la chiusura i voti erano 12,003 contro 2002.

Il presidente propone infine un assegno di L. 1500 ai sindaci, che è approvato.

L'assemblea [illegible] verso le ore 17.

BARGE.

19 aprile. — **Suffragi pei caduti d'Africa.** — Stamattina questa, nella chiesa parrocchiale, venne celebrata una Messa pei caduti d'Africa. Vi intervennero i rappresentanti del Municipio, i soci della Società popolare del paese, e molta folla. Terminata la cerimonia, il cav. maggiore Riviera, nella pubblica piazza, disse un ispirato discorso patriottico.

BIELLA.

19 aprile. — **Commercianti che viaggiano.** — Da quattro o cinque giorni è sparito da Biella il signor [illegible], cassiere all'Ospedale di Biella, lasciando un *deficit*, nel magazzino suo commerciale, di circa lire 700 mila. Manca anche qualche somma dell'Ospedale, ma questa è cautelata.

Un negoziante da vino è pure sparito per ignoti lidi, lasciando considerevoli *deficit*.

Un altro commerciante è partito lasciando la sua azienda a Biella, diretto, dicesi, al Transvaal....

E il solito piccolo: le grandi crisi tirano dietro fatalmente le piccole.

CORNELIANO D'ALBA.

18 aprile. — **Per i morti d'Africa.** — Giovedì scorso ebbero luogo solenni funerali pei caduti d'Africa. Presenti i soci della Società dei militari in congedo, la [illegible], l'intiero Consiglio comunale, con a capo il sindaco, la Società operaia agricola, la Società femminile ed il locale Corpo di musica.

CUNEO.

19 aprile. [illegible]. — **L'arrivo del prefetto.** — Coll'ultimo treno di ieri sera, linea Ceva-Mondovì, è arrivato, preceduto da ottima fama, il nuovo prefetto di questa Provincia, comm. avv. Carlo Bosco. Erano ad ossequiarlo alla stazione il cav. [illegible], consigliere delegato, l'avv. Bechis, segretario di Gabinetto di questa Prefettura, e il cav. Pinna, ispettore di pubblica sicurezza.

All'egregio funzionario il benvenuto dell'intiera cittadinanza.

Cronaca della provincia. — *Incendio.* — In Carrù si sviluppò un incendio sotto il portico della conceria del signor Salomone Levi. Andò tutto distrutto, con un danno di circa lire tremila. Il proprietario è assicurato. Si attribuisce la causa dell'incendio a qualche fiammifero gettato inavvertitamente da qualche passante o da alcuni bambini che si trastullavano nel cortile.

DOMODOSSOLA.

18 aprile. [illegible] — **Contrabbando.** — Giorni sono sulla strada tra Toceno e Santa Maria Maggiore in Valle Vigezzo, i carabinieri sequestrarono ad un carrettiere cinque quintali di zucchero e due quintali tra caffè, cioccolato e [illegible] misti. Il tutto fu sequestrato e così pure il carro e il cavallo, e il tutto fu consegnato alla dogana di [illegible] per le pratiche di competenza a carico del conducente, certo [illegible] di Craveggia, il quale ebbe tempo a fuggire. La multa incorsa, oltre la perdita della merce e dei mezzi di trasporto, ascende a parecchie migliaia di lire.

MOMBERCELLI.

18 aprile. — **Un pranzo d'addio.** — Ieri all'*Albergo della Corona* [illegible], offerto dal signor Patria Francesco, ebbe luogo un pranzo d'addio al signor [illegible], vicesegretario comunale, testè nominato [illegible]. Alle frutta pronunciarono appropriati discorsi: il sindaco signor [illegible] Giuseppe, il signor Gagliano, il dott. Biglia Giovanni, il signor [illegible], l'ing. [illegible] Oreste e il signor [illegible] Lorenzo. Rispondeva commosso il festeggiato.

SPORT

Le corse internazionali

al Velodromo Umberto I.

Benchè la giornata di primavera fosse bella e calma, non molta gente assisteva ieri alle corse internazionali del Velodromo Umberto.

Le tribune erano quasi vuote; solamente nel *parterre* si notava una certa animazione, e specialmente intorno ai totalizzatori.

Le corse, che dovevano aver luogo alle 14,30, non incominciarono che verso le 15.

Eccone i risultati:

Prima corsa — *Biciclette* — Professionisti, incoraggiamento.

Percorso m. 2000, giri 5, tempo massimo 3'45".

1° premio, L. 50; 2° premio, medaglia oro piccola; 3° premio, medaglia argento; 4° premio, medaglia bronzo.

Dopo due corse in batteria, alla definitiva arrivano:

1° Venturi Alcardo, del V.-C. di Bologna.
2° *Pipi*, della Società Pedale.
3° *Aristos*, del V.-C. di Novara.

Seconda corsa — *Biciclette* — Professionisti junior.

Percorso m. 3000, giri 7 e m. 200, tempo massimo 5'30".

1° premio, L. 100; 2° premio, L. 60; 3° premio, medaglia oro piccola.

Dopo tre corse in batteria, alla decisiva arrivano:

1° Singrossi Giuseppe, della Milano.
2° *Daring*, della Società Pedale;
3° *Aristos*, del V.-C. di Novara.

Terza corsa. — *Biciclette.* — Nazionale, professionisti, libera a tutti.

Percorso m. 2000, giri 5, tempo massimo 3'35".

1° premio, L. 200; 2° premio, L. 100; 3° premio, L. 50.

Alla decisiva, dopo tre corse in batteria, arrivano:

1° *Daring*, della Pedale;
2° Marchand Paul, del V.-C. Milano;
3° Fava Annibale, della Pedale.

Corsa emozionante. Fava distacca una bella volata, che continua per il giro intiero; ma viene sopraggiunto da *Daring* e da Marchand per pochi centimetri sino al traguardo.

Quarta corsa — *Tandem* — Nazionale, professionisti, libera a tutti.

Percorso m. 4000, giri 10, tempo massimo 6'25".

1° premio, L. 300; 2° premio, L. 150; 3° premio, L. 75.

Corrono due batterie, ed alla decisiva giungono con bella volata:

1° *Andax*-Marchand Paul.
2° I fratelli Fava.
3° I fratelli Venturi, del V.-C. Bologna.

Il *tandem* Ruscoui-Songroni rallenta la corsa a pochi metri dal traguardo.

Quinta corsa — *Biciclette* — Consolazione; pei corridori della giornata, esclusi il primo arrivato nella prima corsa « Incoraggiamento » ed i premiati in denaro nelle altre corse.

Percorso m. 2000, giri 5, tempo massimo, 3'38".

1° premio, L. 50; 2° premio, medaglia oro piccola; 3° premio, medaglia argento.

I corridori vengono divisi in due batterie, stante il numero grandissimo degli iscritti. Alla decisiva arrivano:

1° *Diego*, della Società Milano;
2° *Pipi*, della Società Pedale;
3° *Aristos*, del V.-C. di Novara.

Le tribune, durante questa ultima corsa, sono andate mano a mano sgombrandosi, finchè, in ultimo, solo gli interessati ed i giuocatori del totalizzatore rimasero ad occupare, qua e là, le ampie tribune ed il *parterre*.

Alle 19 le corse erano terminate.

Le corse alle Capannelle.

Prima giornata.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 18,50:

Il cielo, da principio splendido, si è poi rannuvolato.

Il concorso del pubblico alle Capannelle è grandissimo, le signore indossano elegantissime toilette.

Fra gli intervenuti noto il generale Mocenni, il ministro Guicciardini.

Prima corsa — *Premio delle scuderie.* L. 2000 per cavalli interi e cavalle di 3 anni ed oltre di ogni paese. — Distanza metri 1600.

Corrono: *Pace*, scuderia San Fermo — *Mongrono*, T. Rook junior — *Ardoino*, Ricardo Berardi — *Ricard*, T. Rook — *Diodoro*, barone G. Bordonaro — *Varenna*, Tondogian Cuzzer — *Palmira*, San Saleh — *Richmond*, razza Volta.

Arrivano: 1° *Varenna*, 2° *Richmond*, 3° *Palmira*.

Quattro cavalli si ritirano.

Seconda corsa — *Premio Albano* (handicap differenziale), L. 3000 per cavalli di tre anni ed oltre d'ogni paese. — Distanza metri 2000.

Corrono: *Ezio II*, generale Agel — *Iraida*, razza di Carmignano — *Royal Hart*, razza Volta — *La Ristori*, A. Dall'Acqua — *Viditin*, barone G. Bordonaro — *Poeduca*, barone G. Bordonaro.

Arrivarono: 1° *Iraida*, 2° *Royal Hart*, 3° *Ezio*.

Spettacoli — Lunedì 20 aprile.

CARIGNANO, o. 20,30: *L'histoire d'un Pierrot*, pantomima; *La fiera*, balletto; *L'assalto di una fortezza*, commedia. Serata della prima ballerina De-Ambrogio.

GERBINO, o. 20,30. (Compagnia d'operette e balli): *Ma cugina Francesca*, operetta; *Chin gli nocce a Nicolò Tra là! là! là! là!, Il medico e l'ammalato*, duetti, *Astuzie amorose*, ballo. Serata d'onore dell'artista Pina Ciotti.

ALFIERI, o. 20,45: *Lucia di Lammermoor*, opera.

BALBO, ore 20,30 (Comp. d'operette Scognamiglio): *Hip*, operetta.

Torino — Roux - Frassati e C. — Torino

Un Re di Francia a Venezia.

Due chiarissimi cultori di storia: Pier De Nolhac ed Angelo Solerti hanno illustrato il *Viaggio del re Enrico III di Francia a Venezia*. Servendosi di antichi manoscritti, quadri, stampe dimenticate nei polverosi archivi, o custoditi gelosamente nelle Pinacoteche nazionali, i due autori hanno compilato una interessantissima cronaca del viaggio e del soggiorno reale, allietati da una incredibile pompa di splendori e di feste. Il libro è pieno di movimento e di interesse: lo sfarzo dell'epoca, le macchinazioni politiche, persino le secrete e notturne gite del Re lungo i canali illuminati dalla luna, le rappresentazioni teatrali, le finte pugne, ecc., conferiscono al libro una grande varietà e rappresentano fedelmente al lettore quella caratteristica epoca storica di armi, di feste e di intrighi. Il volume, adorno di tre riproduzioni di quadri e stampe dell'epoca, si legge con gran diletto.

Costa L. 5, presso gli editori e tutti i librai.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (23)

LA SCADENZA!

ROMANZO DI

P. [illegible]

Florenzac sarebbe stato ben imbarazzato per spiegare come si trovò sotto il pergolato del *Grand Café des Deux-Mondes*. Perchè mise tre ore a prendere un bicchierino di *cognac*, sfogliando macchinalmente dei giornali illustrati e avendo l'aria di leggere perfino la quarta pagina dei fogli locali, vecchi già di parecchi giorni.

Finì per metter la mano su un numero del *Dipartimento* e lo respinse provando una commozione al cuore, una vergogna per cui ebbe la fronte ad un tratto, bagnata di sudor freddo. A grosse lettere aveva visto stampato l'annunzio di vendita all'asta della proprietà detta dei Genevrier...., ecc.... Spiegazzò rabbiosamente il giornale che non ne poteva nulla, e con maniera puerile e inutile lo fece scomparire nella sua tasca. Un garzone passava: Florenzac gli fece segno d'appressarsi e indicandogli il prezzo della sua consumazione uscì urtando degli sconosciuti che lo guardavano con sguardi di sorpresa nei quali egli credeva leggere una ostilità, un'ironia.

Passando pei vicoli innominabili delle *Doterres*, giunse ai *gesù*, cercando la solitudine. Di già dei mercanti preparavano i loro banchi per l'indomani. Gli zingari, i saltimbanchi costruivano le loro baracche [illegible] E tutti guardavano quel passeggiatore dall'aria sfaccendata, dal passo quasi vacillante; i bambini gli passavano davanti e, per vederlo bene, alzavano su lui i loro visi sucidi, dagli occhi brillanti, interrogatori....

Allora, per sfuggire alla curiosità, egli se ne andò all'estremità del sobborgo, e là sedè, accasciato, su una panca. Addossata al parapetto del fiume, quella panca era deliziosamente riparata dal sole dalla cupola verde di un superbo castagno. Giacomo stava per assopirsi nel torpore della sua mortale lassezza, quando, alzando gli occhi per caso, s'accorse che era precisamente di faccia alla casa del signor Escriban, l'avvocato del signor Doctrové.

Il disgraziato non potè trattenere un lamento d'angoscia; come pazzo, s'alzò e scese sulla riva, dalla stretta scaletta del *gesù*.

Decisamente la città gli era inospitale. Aveva un bel correre all'avventura; dovunque era perseguitato dalla visione della sua prossima rovina, dalle minaccie dell'*Inevitabile!*

Contava impazientemente i minuti di quella interminabile e dolorosa giornata, guardando l'orologio venti volte all'ora, domandandosi se potrebbe andare sino alla fine e perchè lo avevano fatto venire per infliggergli un tal supplizio. Si sentiva senza forze, oramai, contro le delusioni.

Il caldo era insopportabile, e l'acqua corrente lo attraeva. Pensava alla pace di quel fiume sonnolente, al mormorio carezzante delle brevi onde tiepide e scintillanti. Fortunatamente una immagine serena: l'immagine della malinconica fanciulla che lo amava, che egli amava.... e allora trovò la valle dell'Olt tanto ridente e serena quanto la valle di Pescadoires e, più in fondo, dietro alle colline che chiudevano l'orizzonte, credè udir cantare la sua giovinezza e il suo cuore.

Intenerito, quasi calmato, si trovò improvvisamente davanti all'individuo che all'albergo lo aveva tanto guardato, a capo scoperto, leggendo sempre il suo opuscolo; quell'individuo camminava a passi lenti per approfittare dell'ombra di una siepe.

— Ma è proprio lui.... ma sei tu, Giacomo!

Il tono di lieta sorpresa era sincero, le due mani erano cordialmente tese.

— Paolo Vincens!.... E dire che non t'ho riconosciuto mentre mi guardavi, all'albergo.

— Non la va dunque bene, mio caro?

Florenzac era in uno di quei momenti in cui pare che le lagrime ammolliscano la voce, in cui la menoma prova di simpatia provoca una reazione nervosa. Rispose semplicemente, ingenuamente:

— Oh! No!....

— Eppure ho visto dei tuoi articoli nelle prime pagine di buoni giornali e so che lavori molto.... Delle delusioni letterarie? Un amore contrariato? Peuh!.... se tu collezionassi come me?.... Ecco precisamente un catalogo.... Insomma, posso esserti utile? Ho delle relazioni, qualche influenza e qualche scudo; in ricordo del nostro povero zio, vorrei poterti aiutare.

Giacomo disse allora in tutta fretta:

— Mi occorrerebbero otto mila franchi per evitare l'espropriazione. La persona che me li impresterebbe....

Vincens si fermò bruscamente e indietreggiò quindi di qualche passo.

— Otto mila franchi! — esclamò. — Ma come hai fatto, disgraziato, per indebitarti così? E ti dicono tanto serio.... tanto savio! Ma non vidi mai otto mila franchi tutti assieme io.... La mia collezione mi rovina.... Bisogna che passi alla biblioteca prima che si chiuda.... Addio, mio caro; ci rivedremo stasera a cena e discorreremo....

E il vecchio amico fuggiva quasi, dimenticando perfino di riprendere la sua interessante lettura. Come circostanza attenuante, è giusto di aggiungere che il signor Vincens si trova alquanto a disagio col suo amico, dall'epoca già lontana, in cui « soffiò » alla famiglia Florenzac la.... biblioteca di uno zio bibliomane che lo aveva raccolto chissà dove e fatto studiare grandiosamente a detrimento della famiglia. E c'era buon numero di biglietti di banca attorno alla biblioteca del vecchio; le cattive lingue dicono che il signor Vincens sia assai più ricco di ciò che non voglia mostrar di esserlo.

Checchè ne sia, Giacomo rimase sulla riva del fiume, come prima, povero e addolorato. Per qualche ora errò ancora, all'avventura, arrossendo del suo tentativo d'imprestito presso l'altro che doveva ben ridere ora della sua ingenua audacia. Si fermava per parlar da solo, sedeva all'ombra d'un albero e fuggiva di bel nuovo, al minimo rumore, come un malfattore inseguito.

Al cader del crepuscolo si trovò davanti a Divonne, la spaventevole fontana, la cui acqua cupa e senza riflessi pare perfidamente addormentata sotto un arco ciclopeo spalancato nel granito della montagna.

L'acqua scivola lentamente disopra al bordo della conca immensa e, incanalandosi fra massi di roccia, cade in fascio, in un enorme fascio di perle e di neve, nel fiume Olt, di cui raddoppia, in quel luogo, la corrente. Attorno alla conca insondabile, alte canne s'ergono nell'ombra umida.

Si rabbrividisce al soffio continuo che esce dalle viscere della montagna a picco, e non si sa se sia di ammirazione, di freddo o di terrore. Non un insetto, non un uccello; la fontana, imponente e triste, rimane immutabile nei secoli, come un enigma inviolato.

Un flebile belato attirò l'attenzione di Giacomo, che si chinò sopra al muro del ponte; in un angolo, già buio, un animale pascolava fra i magri cespugli; era una capra d'aspetto spettrale sotto al suo mantello bigio sucido; una giovane donna, magra e gialla anch'essa come un fantasma, indicava ogni tanto, con un lungo bastone, una zolla erbosa alla sua capra.

— *Monchette*, mangia ancora, altrimenti noi non avremo pane.

Quella frase pronunciata in dialetto, fu intesa distintamente da Giacomo, a malgrado della profondità imponente dell'abisso.

— La miseria! Ecco la miseria — mormorò egli sordamente.

E tremò di terrore superstizioso, come all'apparizione di uno spettro.

(*Continua*).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (50)

La via di Damasco

ROMANZO DI

LÉON DE TINSEAU

Stordito da quel contatto, inebbriato dal profumo che aveva tante volte aspirato, Neuvillars non aveva più forza per lottare contro se stesso. Poco a poco, mentre guidava colla mano sinistra, stringeva vieppiù colla destra il busto della contessa. Ma, come un ladro che teme di svegliar la sua vittima, tratteneva il respiro e spiava il menomo movimento.

Il mare ingrossava sempre. Un leggero sbaglio di manovra fece inclinare il canotto da una parte per due secondi, e ciò bastò per imbarcare un'ondata. Solange, spaventata questa volta, gettò un lieve grido, e la sua bella testa, come una rosa resa pesante da una pioggia di temporale, si piegò sulla spalla del suo compagno. Allora questi non esitò più; colla mano mantenne quella testa adorata contro al suo petto.... e la contessa di Sonoy non ebbe più paura.

Così fu che in un sogno indimenticabile, insperata, Paolo portò, come assopita sul suo cuore, la donna che adorava passionatamente e che stava per lasciare, fra qualche ora, per sempre. Le onde, tumultuanti, parevan gli correr dietro, gettando alla sua follia le loro grida beffarde. E i marinai, serrando le mascelle, spiegavano tutta la forza dei loro muscoli, mentre il giovane innamorato che rapiva la sua innamorata — in sogno, ahimè! — udiva, a pochi metri dietro di sè, il soffio del battello che portava il principe. La Realtà turbava già il Sogno!

La contessa di Sonoy non aprì gli occhi, non fece un movimento, non pronunciò una parola finchè non fu accosto al yacht; sul ponte il signor Marnix, fuori di sè dallo spavento e dall'angoscia, la guardava venire. All'urto leggero della barca contro al bordo, ella parve svegliarsi, trasse un gran sospiro e si toccò colle mani la fronte come per scacciarne un torpore. Ad un tratto, tornata alla vita, ella si slanciò, svelta e leggera, sulla scaletta dondolante. E Paolo più non la rivide.

L'indomani mattina, dopo che il buon Falsimagne, esultante, ebbe preso solennemente possesso del suo impiego, l'ex-capitano del *Themis* se ne partì dal suo bordo. Era già nel canotto quando disse al signor Marnix, con un corruccio sorriso:

— Le sarei riconoscente di voler presentare alla contessa di Sonoy i miei umili rispetti.

Per dire il vero, la commissione non fu mai fatta; ma, attraverso alla tenda del suo finestrino aperto, la contessa aveva intesa l'ultima parola di colui che partiva. Su quel bel volto si sarebbe potuto vedere allora una espressione strana che non era certamente un'espressione di tristezza.

Poche ore dopo Neuvillars vedeva scomparire la cupola di Santa Sofia. Non aveva passato a terra che il tempo necessario per scrivere questa lettera, ultimo episodio della battaglia che aveva combattuto contro il suo destino:

« Non abbia, signora, alcun timore. Non prendo la penna per ripeterle che la amo. Glielo dissi bene ieri, ella lo sa, ora ne è sicura. Ho mancato i suoi orecchi di quella parola terribile e dolce. E siccome avevo saputo aspettare, siccome avevo scelto la mia ora, ella non volle mettersi in collera. A che scopo urtarsi contro un uomo che non si vedrà più?

« Parto contento; ho fatto ciò che volevo fare. Nella sua memoria lascio uno di quei ricordi che si compiacciono di lasciare, noi, poveri marinai, sulla costa dove abbiamo fatto naufragio, dove abbandoniamo tutto, salvo la nostra vita, che deve finire altrove. Ella sa quanto ho sofferto,.... e sa, non è vero, che ho sofferto come un uomo deve soffrire. Una donna come lei come non perdonerebbe l'ardire, non perdonerebbe certo umiliazioni.

« Tuttavia — la conosco tanto bene — ella perdonerebbe anche più difficilmente a se stessa un solo gesto che fosse stato atto a indugiare l'esaltazione di un pazzo. Forse a quest'ora ella si morde le labbra e stringe i pugni quando pensa che ieri, in quella barchetta agitata dalle onde, ella s'è stretta contro me come una bambina che ha paura. Ecco, signora, perchè le scrivo.

« No, non abbia timore, stia tranquilla. So bene che è la burrasca, soltanto la burrasca, che ha fatto tutto. So che il più umile dei suoi marinai avrebbe dovuto sostenerla allora nelle sue braccia come ha fatto il suo povero capitano. È l'ultimo servizio che le ho reso; è il primo che, a me, ha reso il mare. Oh! stia tranquilla, ho visto di più intrepidi di lei perdere la nozione di loro stessi davanti alle sue minacce.

« Possa, d'ora innanzi, sulla terra ferma come sulle onde, non conoscere altro che la felicità, la serenità e la pace! Io m'allontano, lasciando dietro di me questo voto d'un cuore al quale quei beni saranno negati per sempre. Anche una volta bacio le tavole del *Themis*, che i suoi piedi calpestano.

« PAOLO DI NEUVILLARS. »

XX.

L'indomani del suo arrivo a Marsiglia, il viaggiatore, dopo aver fatto anticamera un'ora o due, entrò nello studio del personaggio cui veniva a sollecitare. Il colloquio fu breve. Il richiedente non era il primo venuto, e il favore che domandava di andar a cercare la febbre tifoidea agli antipodi non era molto difficile da ottenere. Gli fu promesso un posto, ed egli già si ritirava quando s'intese richiamare.

— Dimenticavo — gli disse il direttore della Compagnia — che è arrivata una lettera per lei alla nostra Agenzia. Non aveva lasciato il suo indirizzo? Arrivederla presto, capitano.

La lettera, o piuttosto il biglietto che Neuvillars aveva ricevuto, era venuto coll'*Orient-Express*, mentre egli viaggiava in battello. Eccone il contenuto:

« Mi occupo di lei. Non concluda nulla sino a nuovo ordine. Fra qualche giorno udrà parlar di me. » LA CONTESSA DI SONOY. »

Paolo aveva cominciato ad apprendere ciò che può contenere di imprevisto il cuore di una vera donna. Tuttavia era soltanto agli esordi di una scienza che aspetterà sino alla fine del mondo il suo primo dottore. Egli commise l'errore di leggere troppo in fretta le linee che aveva fra le mani, ed ebbe fu causa che egli vi trovò tutto il contrario del senso vero. Per dir meglio la cosa, egli si sentì assai malcontento della loro freddezza quanto della protezione che parevano promettere. Egli non sperava certo una risposta alla sua lettera; ma, in tutti i casi, non era quella la risposta che avrebbe voluto ricevere. Di nuovo lasciò parlare il suo orgoglio, che gli soffiò questo piacevole commento: « Ti si tratta come un servitore che ha soddisfatto i suoi padroni, ti si cerca un posto! »

(Continua).

Prestito riordinato Bevilacqua La-Masa.

41ª *Estrazione del 1º aprile 1896* seguita presso il Ministero delle Finanze in Roma.

SERIE ESTRATTE

[illegible]

OBBLIGAZIONI PREMIATE

[illegible]

Vincono L. 20 i seguenti numeri della Serie 13,582:

5 12 18 22 23 29 34 42 46 63 [illegible] 58 [illegible] 64 68 71 78 78 79 94 [illegible] 95 97 98 100.

(*) La serie 9137 venne estratta per 4 numeri indicati nella presente tabella e rimborsata per i rimanenti.

PUBBLICA SOTTOSCRIZIONE

a L. 2,700,000 di Rendita Consolidata 4 1/2 0/0 netto

pari a nominali L. 60,000,000

Con la legge 26 marzo 1896, il Governo del Re è stato autorizzato a procurarsi, con emissione di titoli del *Consolidato 4 50 0/0 netto*, una somma fino a 140,000,000 per far fronte alle spese straordinarie occorse e occorrenti per la guerra nella Colonia Eritrea.

Il tesoro dello Stato, valendosi di tale autorizzazione, ha venduto ad un Consorzio rappresentato dalla Banca d'Italia e costituito:

dalla Cassa di Risparmio delle provincie Lombarde;
dall'Opera Pia di San Paolo di Torino;
dalla Banca Commerciale Italiana di Milano;
dal Credito Italiano di Genova;
dalla Banca Popolare di Milano;
dalla Banca Lombarda di Depositi e Conti Correnti di Milano;
dal Comm. Giuseppe Balduino;
e dai sigg. Fratelli Ceriana di Torino;
» » Minasi e Arlotta di Napoli;
» » Manzi e C. di Roma;
» » Marignoli e Cavallini di Roma;
» » Alberto Treves e C. di Venezia;

L. **4,000,000** di Rendita Consolidato 4 1/2 0/0 pari a L. 88,888,888,88 di capitale nominale; delle quali L. **1,300,000** furono acquistate ferme, obbligandosi gli acquirenti di non effettuarne la vendita fino ad operazione compiuta, e di tenere nel frattempo vincolati i titoli presso la Banca d'Italia;

e L. **2,700,000** vengono dal Consorzio assuntore, e per esso dalla Banca d'Italia, offerte in pubblica sottoscrizione.

La pubblica sottoscrizione alle L. **2,7000,000 di Rendita Consolidato 4 1/2 0/0** netto, godimento dal 1º aprile 1896, sarà aperta nel solo giorno **21 aprile** corrente, dalle ore 10 alle ore 16, presso **tutti gli stabilimenti della Banca d'Italia** e presso i seguenti:

Opera di San Paolo di Torino.
Banca Commerciale Italiana di Firenze.
detta di Genova.
detta di Milano.
Credito Italiano di Genova,
detto di Milano.
Sigg. Fratelli Ceriana di Torino.
» Minasi e Arlotta di Napoli.
» Manzi e C. di Roma.
» Marignoli e Cavallini di Roma.
» Alberto Treves e C. di Venezia.

Il prezzo di sottoscrizione è fissato di L. 96 — per ogni L. 4.50 di rendita sottoscritta, pagabili come segue:

1ª rata: all'atto della sottoscrizione (21 aprile) L. 6 — al reparto » 12 —	L. 18 —		L. 18 —
2ª rata — al 30 giugno 1896	» 24 —	L. 24 —	
più interessi 4 1/2 0/0 dal 1º Maggio al 30 Giugno		» 0 14	
		L. 24 14	
meno cedola trimestrale scadente 1º Luglio		» 1 125	» 23,015
3ª rata — al 30 settembre 1896	» 21 —	L. 21 —	
più interessi 4 1/2 0/0 dal 1º maggio al 30 settembre		» 0 85	
		L. 21 85	
meno cedola trimestrale scadente 1º ottobre		» 1 125	» 20,925
4ª rata a saldo — 31 dicembre 1896	» 33 —	L. 33 —	
più interessi 4 1/2 0/0 dal 1º maggio al 31 dicembre		» 0 747	
		L. 33 747	
meno cedola trimestrale scadente 1º gennaio 1897		» 1 125	» 31,622
	L. 96 —		
ed effettivamente			L. 93,562

Nel caso di ritardato pagamento, sarà liquidato l'interesse del 5 0/0 sulla rata in ritardo.

La Rendita sottoscritta sulla quale non fosse stato compiuto il versamento entro il mese di gennaio 1897 sarà venduta alla Borsa di Roma, a conto e rischio del sottoscrittore, il quale rimarrà obbligato per qualunque differenza eventuale.

All'atto della sottoscrizione saranno emesse ricevute interinali, le quali saranno poi cambiate con dichiarazioni dei versamenti per la Rendita assegnata.

Su tali dichiarazioni sarà indicato in quali tagli la Rendita assegnata verrà a suo tempo consegnata, e sarà data quitanza dell'importo versato per la 2ª, 3ª e 4ª rata.

Al pagamento della rata a saldo le dichiarazioni dei versamenti saranno cambiati colle Cartelle di Rendita.

Le dichiarazioni, *interamente saldate*, potranno però essere cambiate colle relative Cartelle di Rendita, nei tagli indicati sulle dichiarazioni stesse, a partire dal 20 maggio 1896.

Le dichiarazioni dei versamenti saranno negoziabili e i listini ufficiali delle Borse del Regno ne quoteranno i corsi.

Fino a capienza saranno irriducibili le sottoscrizioni di L. 5 di Rendita, e le altre, per quantità maggiore, saranno eventualmente ridotte in proporzione del risultato della sottoscrizione.

I titoli di Rendita 4 1/2 0/0 sono dei seguenti tagli:

Da L.	3	pari a L.	66.66	di Capitale nominale
» »	5	» »	133.33	» »
» »	9	» »	200.—	» »
» »	18	» »	400.—	» »
» »	45	» »	1,000.—	» »
» »	90	» »	2,000.—	» »
» »	180	» »	4,000.—	» »
» »	450	» »	10,000.—	» »
» »	900	» »	20,000.—	» »

e perciò le sottoscrizioni non potranno essere che di cifra di rendita divisibile per 5 (L. 60 00 di capitale nominale).

Il versamento da farsi al reparto (28 aprile), la consegna delle dichiarazioni dei versamenti e la consegna dei titoli definitivi saranno eseguiti soltanto presso gli Stabilimenti della Banca d'Italia, e precisamente presso lo Stabilimento che risiede nella città dove ebbe luogo la sottoscrizione.

I versamenti successivi potranno essere eseguiti presso uno qualunque degli Stabilimenti della Banca d'Italia.

Se la somma versata all'atto della sottoscrizione fosse per effetto del reparto, maggiore anche di quella occorrente per il versamento da farsi al reparto stesso, l'eccedenza verrà restituita.

A **Torino** le sottoscrizioni si ricevono il 21 aprile presso la sede della *Banca d'Italia* e presso l'*Opera Pia di San Paolo* e i signori *Fratelli Ceriana*. 4176 R

PRESTITO DELLA PROVINCIA DI CUNEO

LA DEPUTAZIONE PROVINICALE

Vedute le deliberazioni del Consiglio Provinciale 17 settembre 1890 e 2 aprile 1891, viste alla Regia Prefettura il 24 ottobre 1890 e 7 maggio 1891 coi numeri 21630 e 9199, colle quali venne stabilito di contrarre un prestito estendibile a tre milioni di lire *per l'acceleramento della catastazione, mediante emissione di obbligazioni;*

Veduta la deliberazione della Deputazione Provinciale in data 8 aprile 1896, munita del visto della Regia Prefettura l'11 stesso mese col N. 6610, che autorizza l'emissione di cinquecento obbligazioni di lire cinquecento caduna;

NOTIFICA.

È aperta la sottoscrizione a 500 obbligazioni di lire 500 ciascuna del prestito per le anticipazioni da farsi al Governo per l'acceleramento del catasto in questa Provincia.

Le sottoscrizioni sono aperte alla pari e si riceveranno nell'Ufficio della Tesoreria speciale della Provincia dal 1º al 20 maggio inclusivo, anche con semplice lettera, mediante contemporaneo versamento del 1º decimo.

Le obbligazioni frutteranno l'interesse del **4,70** per cento netto da qualunque imposta attuale (corrispondente al **5,64** per cento brutto), e saranno consegnate esenti da spese di bollo e registro.

Gli interessi saranno pagati semestralmente il 1º luglio ed il 1º gennaio d'ogni anno nella Tesoreria della Provincia in Cuneo ed in Torino presso quell'Istituto che verrà dalla Deputazione Provinciale designato.

Le cedole degli interessi del semestre corrente saranno accettate come denaro contante, nei pagamenti che i portatori avessero da fare alla Cassa della Provincia.

Le cartelle portanti le obbligazioni sono emesse al portatore. Si potrà però ottenere che siano rese nominative.

Il rimborso delle obbligazioni avrà luogo, mediante estrazione, a misura che il Governo restituirà alla Provincia le anticipazioni da essa eseguite ai termini dell'art. 47 della legge 1º marzo 1886, N. 3682, Serie 3ª, cioè due anni dopo che siano terminati i lavori ora in corso della catastazione.

In tale sorteggio sarà conservata, per quanto possibile, la proporzione nella quale saranno emesse le cartelle che si dividono in unitarie, quintuple e decuple.

Quando la sottoscrizione ecceda la richiesta, saranno preferibilmente eccettuate dalla riduzione prima le domande non eccedenti le cinque e poscia quelle non eccedenti le dieci obbligazioni.

I versamenti avranno luogo nel modo seguente:

all'atto della sottoscrizione . . .	L. 50 —
entro il 10 luglio	» 200 —
entro il 15 agosto	» 250 —
	L. 500 —

Gli interessi decorreranno dal 1º luglio prossimo sull'intero valore della obbligazione.

Il ritardo di oltre 10 giorni nei versamenti produrrà di pien diritto la decadenza dalla sottoscrizione, ed il sottoscrittore perderà il *dieci per cento* delle somme versate.

Cuneo, 12 *aprile* 1896.

Il Presidente

O. GIRIODI

Il Deputato Anziano

FORNASERI

4433 *Il Segretario Capo:* GALLO.

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C.